

gnatamente quello sulla rivoluzione del 18 marzo 1876 mi confermano nel mio concetto. L'uomo politico, a mio avviso, è tenuto non solamente a non rifiutare il potere quando gli venga offerto dalla situazione, ma anche a non allontanare da sè la possibilità d'assumerlo, se abbia fede nel programma che si è formato e possibilità di trasformarlo in azione. O si è convinti che questo programma è serio e salutare agl'interessi della Patria e allora se ne deve volere l'attuazione. O siamo incerti, e allora la critica non vale, nè è opportuna l'opposizione.

Colui che realmente possegga attitudine politica, quando si sia palesato, non si appartiene più, ma appartiene al partito, nel concetto etico di svolgere determinate energie secondo determinato indirizzo, onde perseguire la perfezione della collettività. Ora l'accettare il potere con limite di tempo o il ritrarsi, durante le crisi, da quanto può facilitare una combinazione colla propria persona, non allo scopo di conquistare un ufficio dalla gran massa de' parlamentari cercato per ambizione, ma per svolgere seriamente un programma, rappresenta errore sostanziale e grave¹.

¹ Cfr. quanto ebbe a opinare Crispi (*Pensieri e profezie* raccolti da T. PALAMENGHI, Roma, 1920, p. 66): « Alla Camera non vi possono essere deputati i quali entrino col proponimento di star lontani dal potere. Chiunque abbia attitudini, studi, esperienze, deve esigere che le sue idee sieno attuate. L'idee si convertono